IL RIARMO DELLA GERMANIA E GLI SUOI PERICOLI GRAVISSIMI NEL DIBATTITO AL SENATO

Scoccimarro, Lussu e Cianca attaccano l'U.E.O. e il governo che vuole la rinascita del militarismo tedesco

(Continuazione dalla 1. pag.)

le speciale, ma decretava la esclusione dall'Esercito quando si fosse riportata una condanna superiore ai dieci anni. Condannato a venti anni dal tribunale speciale fascista nel 1930, non avrei potuto nemmeno tecnicamente disertare dall'Esercito dal quale il fascismo mi aveva escluso, come cento e cento altri militanti antifascisti. Ma, a parte ogni considerazione tecnica, la mia qualità di comunista mi avrebbe impedito comunque di disertare, perché contro la diserzione i comunisti hanno una posizione di principio: anche in una guerra ingiusta, i comunisti non disertano ma, con le truppe e tra le truppe, dove sono le masse degli uomini in armi, conducono semmai la lotta contro la guerra, per la pace, per l'insurrezione nazionale, contro il governo che conduce il Paese alla catastrofe! *(Clamori a destra — Applausi a sinistra).*

Escluso dall'Esercito dalla dittatura fascista, io ho seguito il mio dovere di italiano e di comunista: sono andato a cercare, pur tra le difficoltà e le persecuzioni dell'illegalità fascista, le truppe italiane in armi per lottare tra di esse e con esse contro la disfatta, per l'indipendenza e la salvezza d'Italia dalla catastrofe, alla quale i generali fascisti come lei, signor Messe, la conducevano. E qui Sereni legge i manifesti rivolti sin dal maggio 1941 dal P.C.I. agli italiani e ai soldati, per incitarli a cacciare i responsabili della guerra e delle sconfitte, a lottare contro i servitori dell'imperialismo tedesco, mentre — dice l'oratore — Messe leccava i piedi a Mussolini, al «führer» e al Mikado.

Il manifesto del '41

Messe tace, mentre i senatori fascisti protestano violentemente, richiamati all'ordine dal Presidente. Quando si ristabilisce la calma, Sereni legge il manifesto lanciato nell'ottobre 1941 dal primo nucleo del futuro C.L.N., per invitare i soldati ad unirsi contro la guerra fascista, mettendo le armi al servizio dell'indipendenza nazionale. Quel manifesto — dice Sereni — recava la firma anche dell'on. Saragat e noi ci onoriamo di aver combattuto il fascismo ancor prima del 25 luglio, ci onoriamo di non aver atteso la liberazione d'Italia dallo straniero. *(Clamori all'estrema destra).*

FRANZA (MSI): Stando fuori d'Italia.

NEGARVILLE: No, qui in Italia e rischiando la vita.

SERENI: E non ci siamo limitati agli appelli. Abbiamo organizzato bande ben armate e disciplinate di soldati italiani, per sabotare le vie di comunicazione della guerra tedesca e abbiamo messo fuori combattimento gli sgherri di Hitler e di Mussolini. *(Grida e clamori altissimi dai banchi fascisti).*

VOCCOLI (PCI): Voi allora scappavate. *(Ferretti, Turchi, Franza, Marina e altri senatori fascisti gridano a più non posso, cercando di impedire a Sereni di continuare — Merzagora scampanella ripetutamente).*

SERENI: Vi brucia sentire queste cose, perché voi eravate i servitori dei nazisti. Noi abbiamo rischiato la vita, per lottare contro i nazifascisti, per organizzare fra i soldati italiani la distribuzione, a decine di migliaia di copie, del giornale *La parola del soldato*, redatto da soldati e sottufficiali della stessa IV Armata, che come me furono processati e condannati dal tribunale militare di guerra e che con me furono sottoposti a torture scientifiche, sotto le quali due nostri compagni furono assassinati. Per l'assassinio di questi compagni fui interrogato, dopo la liberazione di Milano, come testimone oculare dalle autorità di occupazione francese, che la vostra disfatta, signor Messe, aveva portato purtroppo ad avere autorità sul nostro Paese. Quella testimonianza era un omaggio all'eroismo dei compagni morti sotto le torture degli sgherri fascisti cantando gli inni della patria. Ma non ho atteso, per dare la mia testimonianza, che venissero le autorità militari straniere incaricate di indagare sui crimini di guerra. Di fronte agli stessi sgherri fascisti, arrestato e minacciato di fucilazione immediata, ho dichiarato di essere fiero di tutto quello che avevo potuto fare per l'indipendenza della patria dall'oppressione tedesca e fascista!

FRANZA (MSI) *(tra le grida dell'estrema destra)*: Traditore! *(Vivacissime proteste a sinistra)*

SERENI: Tacci! Servo dei tedeschi! Voglio leggervi soltanto una frase dell'atto di accusa di questo vergognoso processo: *«L'attuale loro programma* — si diceva del nostro gruppo antifascista — *così può essere riassunto: ricerca di nuovi aderenti al loro movimento tra le truppe di occupazione, propaganda contro la guerra, contro il fascismo e contro il governo, propaganda in seno alle Forze armate italiane di occupazione per incitare i soldati alla diserzione, alla rivolta e all'odio contro i tedeschi».* *(Rumorose proteste dei fascisti).* Voi certo — dice Sereni ai fascisti — non vi rivoltavate contro i tedeschi! *(Applausi a sinistra).*

Ma su questo processo io non voglio invocare né il giudizio del tribunale militare né quello dei miei compagni; voglio invocare semplicemente il giudizio dell'antifascismo. Contro questo processo volete sapere chi ha protestato, come contro una vergognosa continuazione del fascismo? Ho una lettera firmata da [illegible] personalità, tra le più illustri dell'antifascismo italiano. Non voglio leggervi che alcuni nomi: Alcide De Gasperi, Ivanoe Bonomi, Alessandro Casati, Luigi Gedda, presidente dell'Azione cattolica, ing. Romita, Emilio Lussu, Ugo La Malfa, conte Umberto Zanotti Bianco, dott. Guido Conella, dott. Giuseppe Saragat. *(La lettura di questi nomi impressiona profondamente i senatori democristiani che ascoltano in profondo silenzio).*

E' vano — continua Sereni rivolto ai fascisti — che voi, cadaveri risuscitati... *(clamorose reazioni all'estrema destra)* ... risuscitati dalla putredine, cerchiate di rialzare la testa ai danni dell'Italia. Ogni qualvolta voi alzerete la testa per una nuova aggressione contro la democrazia italiana, vi ritroverete contro il fronte di tutti gli italiani antifascisti, al di sopra...

A queste parole i fascisti non regiono più. Barbaro, Franza, Turchi, Ferretti, urlano «traditore! disertore!» all'indirizzo di Sereni e chiedono a Merzagora che non faccia proseguire il nostro compagno. Merzagora invita Sereni a continuare. I fascisti provocano allora l'incidente. Franza si lancia come un forsennato nell'emiciclo, urlando frasi che non si avvertono nel clamore generale. Intervengono immediatamente i commessi, ma ormai anche dalla sinistra sono scesi nell'emiciclo numerosi senatori comunisti e socialisti. Il ristrettissimo spazio, dove sono sistemate le macchine per la stenotipia, è pieno di una folla ondeggiante e tumultuosa di senatori e di commessi. Si accendono tafferugli, mentre da sinistra partono invettive all'indirizzo dei missini: «Siete gli eredi del 25 luglio! Siete sempre scappati! Avete servito i tedeschi e tradito l'Italia!»

Messe tace

Sui banchi democristiani molti senatori non nascondono la loro deplorazione per la provocazione fascista. Merzagora mette in azione la «martinella» e quando il suono stridente della sirena si diffonde nell'aula i commessi fanno sgomberare le tribune del pubblico. Il Presidente si alza quindi dal seggio, se ne sta qualche attimo sul banco della Presidenza poi, quando risulta impossibile ristabilire la calma, si avvicina al microfono e sospende la seduta per un'ora. La sospensione durerà però dalle 10.40 alle 12.20 e frattanto Merzagora si riunisce coi capi-gruppo. Nel piccolo e antico «transatlantico» di Palazzo Madama l'emozione è eccitata e tesa. Al centro dei commenti è naturalmente la provocazione fascista e la freddezza mostrata dal gruppo democristiano nei confronti di Messe. Non pochi democristiani esprimono la loro solidarietà a Sereni e conversano affabilmente con lui.

Alla ripresa, MERZAGORA deplora energicamente gli incidenti, dichiarando che solo per non prolungare ulteriormente la discussione dell'U.E.O. non ha proposto provvedimenti contro i responsabili. Quindi il Presidente dà ancora la parola a Sereni. Nel silenzio più assoluto che neppure un fascista osa rompere, SERENI dice: «Non vogliamo rinfocolare odii e tristi divisioni tra gli italiani, ma non possiamo dimenticare che, se noi oggi possiamo riunirci qui a discutere dei problemi del Paese, lo dobbiamo alla lotta antifascista e alla Resistenza. Questo episodio sia un ammonimento per tutti: al di sopra delle divisioni interne, se si cercasse di far rinascere un regime di triste memoria, tutti gli italiani si troverebbero uniti contro il fascismo. Ma i cadaveri non risuscitano. Con queste parole di concordia nazionale e di concordia antifascista io concludo». *(Vivissimi e prolungati applausi a sinistra).*

Tutti gli occhi sono fissi su Messe. Ma egli rimane immobile al suo banco, proprio accanto al settore fascista, nel più assoluto silenzio, guardando corruscamente dritto dinanzi a sè. Ma chi ha seguito le riunioni tenutesi durante l'intervallo presso Merzagora, non si stupisce del modo come Messe incassa. Si sa, infatti, che gli stessi dirigenti democristiani hanno tenuto a scindere le loro responsabilità da quelle del generale, che pure è stato eletto nelle loro liste. La sua richiesta di parlare per fatto personale è stata accolta sfavorevolmente da Ceschi e da Bo e lo stesso presidente Merzagora aveva ritenuto opportuno di chiudere l'incidente con le dichiarazioni di Sereni. In un corridoio, un giornalista aveva notato che Ceschi e Bo avevano comunicato a Messe che egli non avrebbe dovuto parlare.

Minacce ai senatori

Quando già Merzagora aveva riaperto la discussione sull'UEO, dando la parola al socialista CIANCA, Messe si accorge dell'impressione penosa destata dal suo silenzio e cerca di ripararvi, recandosi da Ceschi a reclamare. Ma il presidente del gruppo democristiano lo tratta piuttosto bruscamente. Sembra che Messe abbia chiesto di esser autorizzato a parlare nella discussione sull'UEO, ma anche questo sconsigliato. Non gli rimane quindi altro che uscire dall'aula con piglio militaresco e far sapere ai suoi amici che forse parlerà per dichiarazione di voto sull'UEO.

Il senatore Cianca investe il presidente Merzagora di una questione assai grave: l'aperto invito alla violenza squadrista contro i senatori di opposizione, venuto dalle colonne di un giornale fascista romano, e invita quindi tutti gli uomini che si richiamano alla tradizione antifascista a saper individuare nei accordi di Londra e di Parigi una seria minaccia alla democrazia italiana.

La seduta è tolta alle 13.30 e Primo a prendere la parola nella seduta pomeridiana, che si apre alle 16,30, è il compagno socialista Emilio LUSSU. Alla luce delle contraddittorie e poco chiare affermazioni fatte dal ministro Martino e dal relatore di maggioranza, on. Gonella, alla Camera, il vice presidente del gruppo parlamentare socialista dimostra come l'UEO non sia affatto caduta l'integrazione militare, prevista dalla CED, ma anzi riviva in forma perfetta. Ad avvalorare questo suo giudizio, l'oratore ricorda come lo stesso Mendès-France abbia confermato alla Assemblea francese che sul piano militare le differenze tra i due trattati sono assolutamente insignificanti. In tal modo — dice Lussu — l'Italia potrà essere travolta da una guerra, senza che il Parlamento sia in grado di esprimere il suo parere, perchè basterà un qualsiasi piccolo incidente di frontiera per dare la possibilità al comando che coordina tutte le forze armate occidentali di scatenare un conflitto.

Il rango dell'Italia

Esaminando quindi le ragioni per cui il governo italiano ha intrapreso una simile politica, Lussu dichiara che la vera spiegazione è una sola: l'anticomunismo, in quanto è assolutamente ridicolo sostenere — come ha fatto la stampa governativa — che l'Italia, con l'inserimento nell'UEO, abbia riacquistato un ruolo di grande potenza in Europa e nel Medio Oriente. Lo stesso modo come il «Times» ha relegato in sesta pagina, con un corpo tipograficamente piccolissimo, il comunicato ufficiale diramato a conclusione dei colloqui di Londra, sta a dimostrarlo.

Del resto, è assai difficile — dice l'oratore — che uno Stato vassallo, come si sta avviando a diventare l'Italia, sia in grado di determinare influenze e simpatie: nè la politica italiana può essere volta alla riconquista di una posizione di grande potenza nel mondo. Il suo posto l'Italia nel mondo può ritrovarlo solo rinunciando ad ogni politica di blocchi, garantendosi la piena sovranità come Stato nazionale e la piena neutralità. Per questo si batte la Opposizione, la quale è convinta che il nostro Paese può uscire dall'attuale situazione politica con successo. Quanto agli accordi di Parigi — conclude Lussu — i partiti popolari li respingono come cosa che non li riguarda e non li impegna.

Il compagno SCOCCIMARRO, che prende subito dopo la parola tra vivi segni di attenzione di tutta l'assemblea, esordisce affermando che, per comprendere il reale significato che può assumere l'UEO, nel quadro della situazione internazionale, bisogna innanzitutto esaminare quattro importanti avvenimenti politici verificatisi in questi ultimi tempi.

Il primo di essi è la decisione presa nel dicembre scorso dal Consiglio atlantico di Parigi per allestire gli impianti necessari allo svolgimento di una guerra atomica in Europa; il secondo è l'intervento degli Stati Uniti in Estremo Oriente, contro la Cina popolare; il terzo consiste nelle nuove proposte di pace avanzate dall'URSS su tutti i problemi controversi del momento; il quarto è il monito severo con cui il governo sovietico ha avvertito gli occidentali che la ratifica dell'UEO lo costringerebbe a prendere delle contromisure. Da un lato, dunque — prosegue l'oratore — si assiste allo sviluppo della politica di forza, che aggrava la pressione contro l'URSS e i paesi di democrazia popolare; dall'altra parte risponde il desiderio di trovare la via dell'accordo anche a costo di rinunziare ad alcune posizioni proprie e di accettare quelle degli avversari.

Il contrasto fra queste due tendenze sta dunque per arrivare a un punto critico, ma nel momento stesso in cui la tensione internazionale si presenta quanto mai esasperata, si profilano anche le massime possibilità di soluzioni conciliative. E' per queste ragioni che un atto politico decisivo può orientare tutta la politica internazionale. In questa situazione, il governo italiano invece propone al Parlamento con urgenza un atto che tende ad aggravare la situazione e che la orienta decisamente verso la guerra. Una simile politica, pur apparendo a prima vista insensata, ha invece una sua logica rivelata a chiare note dagli stessi esponenti della maggioranza: riarmando la Germania occidentale — essi hanno detto — si può intimidire l'URSS ed indurla ad abbandonare la Germania dell'Est, piuttosto che affrontare i rischi di una seconda guerra. Ma questa è la logica dei provocatori di guerra, la logica tipica degli imperialisti, la logica che 37 anni di regime socialista hanno dimostrato sbagliata.

Invano — dice Scoccimarro — il mondo capitalistico anglo-americano, infatti, tende a soffocare attraverso il NATO in Europa e il SEATO in Asia il mondo socialista. Gli stessi strumenti che esso sta ponendo in opera, sono minati da una interna contraddizione: gli imperialisti dovrebbero avere l'appoggio di grandi masse popolari per realizzare la loro politica, ma operano di fatto contro i desideri e le aspirazioni di quei popoli da cui dovrebbero trarre forza. Tutti i popoli sono orientati verso le riforme sociali: i paesi d'Oriente, inoltre, tendono alla libertà e alla indipendenza. Il mondo capitalistico, invece, si oppone all'una e all'altra rivendicazione, per cui, quando vorrà stringere le branche della tenaglia, questo conflitto interno verrà alla luce e la macchina di guerra crollerà in pezzi. Con l'UEO, perciò, si legano le sorti dell'Italia a una politica fallimentare.

La situazione tedesca

Ma c'è di più — dice a questo punto l'oratore — poichè il centro di gravità della UEO è la Germania, per prevedere ciò che avverrà, bisogna anche guardare la situazione interna di questo paese. Ora, è vero che il Bundestag ha ratificato i trattati, ma nella stessa Germania occidentale si va sviluppando un grande movimento di massa che chiede l'unità nazionale. Se tutti i tedeschi, però, vogliono la riunificazione, non tutti la vogliono con gli stessi criteri. Una parte dei sostenitori della riunificazione — dice Scoccimarro, — segue la linea politica indicata dall'Unione Sovietica: indipendenza da ogni blocco, neutralizzazione garantita attraverso un piano di sicurezza europea, riunificazione raggiunta attraverso accordi pacifici. Un'altra parte dei tedeschi, invece, segue la politica americana sostenuta da Adenauer, diretta a risolvere il problema dell'unità tedesca attraverso la conquista militare, la violenta «liberazione» dell'Est.

Gli accordi di Parigi

E che sia appunto questa seconda tesi quella che anima gli accordi di Parigi è dimostrato dal fatto che in una precisa clausola si stabilisce di considerare il governo della Repubblica federale tedesca come il solo governo legittimo della Germania. Ciò significa considerare il governo della Repubblica popolare tedesca come usurpatore e creare le premesse in Germania per una guerra civile e per una riunificazione conseguita con le armi.

Perchè questo è il significato e a questo deve servire l'esercito tedesco. Anche su questo punto Adenauer non ha lasciato dubbi, dichiarando testualmente che quando la Germania occidentale avrà un forte esercito sostenuto dall'UEO, i comunisti dovranno prenderne atto e potranno più facilmente essere indotti ad abbandonare le «regioni orientali della Germania». Ecco la politica di forza, che noi oggi dovremmo approvare! Nè ci si venga a dire che il governo tedesco non potrà usare le sue truppe senza l'autorizzazione dei comandi supremi alleati. E' una obiezione puerile, perchè è evidente che se la Germania deciderà di passare all'azione, lo farà con il consenso concorde dei governi, americano, inglese e francese.

A questo punto, il compagno Scoccimarro rivolge al ministro Martino una precisa domanda su uno degli aspetti meno noti, ma più clamorosi, degli accordi di Parigi. Secondo precise affermazioni fatte da Adenauer al Bundestag, su proposta tedesca, si sarebbe deciso a Parigi la soppressione di una norma, già prevista dalla CED, secondo cui gli obblighi contratti con quel trattato dal governo tedesco si sarebbero estesi automaticamente, all'atto della riunificazione, a tutti i territori tedeschi. Con l'UEO, dunque, una eventuale riunificazione della Germania farebbe cadere tutti gli obblighi stabiliti dagli accordi di Parigi. La Germania, così, completamente riarmata, riacquisterebbe la propria indipendenza d'azione, sia nei confronti dei paesi occidentali che dei paesi orientali.

Quali sono le conseguenze di questa situazione? La Germania potrebbe, una volta riarmata e libera da ogni impegno, avanzare rivendicazioni territoriali nei confronti dei suoi stessi alleati, cominciando col pretendere, tanto per fare un esempio, l'Alsazia e la Lorena, o magari l'Alto Adige italiano, come hanno già fatto intendere certe dichiarazioni di Adenauer. E' pertanto evidente — dice Scoccimarro — come sarebbe assai più opportuno, per gli interessi del Paese, favorire la riunificazione della Germania attraverso la via delle pacifiche intese per evitare il rischio grave di una poderosa Wehrmacht in funzione di minaccia permanente di aggressione per tutta l'Europa.

Passando successivamente ad esaminare i motivi che hanno ispirato la politica del governo di Adenauer, Scoccimarro osserva che essi sono sostanzialmente due: uno interno di carattere sociale e di classe, e un altro esterno, di carattere eminentemente imperialistico.

Il primo motivo consiste nel fatto che si sono schierati a favore di Adenauer, e quindi dell'UEO, i grossi gruppi monopolistici, i grandi proprietari terrieri, in sintesi le stesse forze che appoggiarono e sostennero il nazismo e che ora si apprestano alla rivincita ed alla vendetta, con l'aiuto interessato del grande capitalismo americano. Queste forze preferiscono il riarmo alla riunificazione e, per questa ragione, si schierano a favore della ratifica dell'UEO, rifiutano ogni trattativa e non vogliono, in ultima analisi, alcuna riunificazione

La «liberazione» dell'Est

Quanto al motivo esterno, esso è facilmente ravvisabile nella politica degli Stati Uniti, diretta alla «liberazione» dei Paesi dell'Est europeo, in quella politica che sa come, per raggiungere Praga e Varsavia, occorra passare dalla Germania.

A mano a mano che il popolo tedesco — dice Scoccimarro — prende gradualmente coscienza dell'attuale situazione, a mano a mano che i lavoratori, i ceti medi, il partito socialdemocratico, i sindacati e la grande maggioranza dei giovani avvertono il pericolo rappresentato da questa politica, si va sempre più consolidando un movimento vasto di ribellione, in quanto si avverte il pericolo immane che dal riarmo tedesco nascerebbe per le sorti della stessa Germania e della sua unificazione.

Avviandosi alla conclusione, il presidente del gruppo parlamentare comunista sottolinea come i problemi sorti con la ratifica dell'UEO siano stati aggravati dalla decisione presa dal Consiglio permanente della NATO a Parigi per l'uso in caso di guerra delle armi atomiche.

Il problema — dice Scoccimarro — non è soltanto giuridico e morale: è un problema politico, perché per una decisione così grave, che può significare la distruzione nel senso fisico di intere nazioni, i popoli hanno il diritto di essere interpellati. Nessuno ha ricevuto alcun potere per decisioni di questo genere. Apponendo la firma alla deliberazione del Consiglio permanente della NATO, i ministri degli affari esteri si sono autocandidati al titolo di criminali di guerra. Essi hanno volutamente ignorato la risoluzione firmata dalle cinque potenze all'ONU, con cui si stabiliva che bisognava operare per l'interdizione assoluta dell'arma atomica. Il ministro Martino, poi, non ha tenuto affatto conto del voto del Parlamento italiano che lo impegnava contro l'adozione delle armi termonucleari...

MARTINO: Abbiamo già discusso tante volte di questo. *(Commenti a sinistra).*

L'appello del Pontefice

SCOCCIMARRO: Appunto perciò doveva tenerne conto.

MARTINO: Ho già spiegato il mio atteggiamento in proposito.

SCOCCIMARRO: Lei non aveva nulla da spiegare. Dopo aver messo quella firma, se avesse avuto sensibilità politica, doveva chiedere le dimissioni! Doveva andarsene!

Riprendendo, l'oratore ricorda poi che anche il Pontefice, in una sua recente allocuzione, ha affermato che non v'è alcun diritto di scatenare una guerra atomica il cui uso deve considerarsi in ogni caso, immorale. E' ben strano — dice Scoccimarro — che ad un tale appello la Unione sovietica abbia risposto proponendo la distruzione delle armi termo-nucleari, mentre il governo cattolico firma un accordo teso a facilitare la guerra atomica. Accanto alla voce del Pontefice — conclude l'oratore — un'altra voce si è levata; quella dello scienziato Einstein. Le sue parole non esprimono solo lo sdegno di un grande spirito, ma costituiscono un vero e proprio appello alla rivolta di tutti i popoli contro un crimine mostruoso. Se il momento verrà, non il solo Einstein ma milioni di uomini e di donne leveranno alto il loro grido e alla loro testa vi saranno i partiti del popolo i quali lotteranno con tutti i mezzi per impedire che un giorno i figli debbano maledire i loro padri! *(Un lunghissimo applauso saluta le conclusioni del compagno Scoccimarro. Numerosi oratori vanno a congratularsi con lui).*

Ultimo oratore della seduta è il democristiano BO il quale, nel momento stesso in cui i fascisti a colpi di bombe inneggiavano all'UEO in via delle Botteghe Oscure, fa un lì lirico discorso per esaltare nell'UEO la premessa di una nuova Europa. Oggi replicheranno il relatore di maggioranza, di minoranza e il ministro degli Esteri Martino. La seduta si aprirà alle ore 10.

25 aprile 1945: sfilano per le vie di Genova gli alti ufficiali nazisti, amici di Messe, fatti prigionieri dagli eroici partigiani d'Italia

Il compagno Scoccimarro

NELLA GERMANIA DI ADENAUER

Gli ebrei non possono diventare insegnanti

BERLINO, 9. (S. Se). — I cittadini di religione ebraica residenti nella Renania-Palatinato non possono frequentare le magistrali, e non possono nemmeno esercitare la professione di insegnanti nelle scuole elementari, medie e superiori. La proibizione risulta dagli articoli 29 e 36 della costituzione regionale, in cui viene stabilito che la istruzione magistrale e la distribuzione di cattedre può essere concessa solo a tedeschi di religione cattolica.

In una conferenza stampa tenuta a Mainz il Prof. Karl Berchert ha richiesto alla corte costituzionale di interessarsi di questa grave questione, in quanto le limitazioni poste in Renania Palatinato contrastano con l'articolo tre della costituzione di Bonn, in cui si afferma che nessuno può essere perseguitato per la sua fede religiosa o per le sue idee politiche.

Nella sua conferenza stampa il prof. Berchert ha anche rivelato che due insegnanti cattolici hanno perso l'impiego per aver sposato donne di religione protestante.

Mesi fa il ministro del culto della Renania Palatinato, il D.C. Finck aveva già dovuto ammettere, in una riunione del Parlamento, di aver emanato una disposizione per interdire l'assunzione di insegnanti di religione evangelica.

Interrogazione a Ermini su una grave offesa alla Resistenza a Parma

I compagni Gorreri, Gina Borellini, Bigi e Cocchiatti hanno presentato, chiedendo risposta urgente, la seguente interrogazione al ministro della P.I.:

«Per sapere se è a conoscenza del fatto avvenuto a Parma, che ha gravemente offeso la Resistenza e questa volta da parte di una personalità quale il Rettore dell'Università.

«Il Rettore dell'Università di Parma, prof. Giorgio Canuto, il 25 novembre u.s. in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, conferì la laurea «ad honorem» ad un tenente della r.s.i., fucilato a Tortona in seguito ad un sommario processo per i crimini da lui compiuti in quella città.

«Con ogni mezzo e in ogni modo si fece giungere al Rettore l'espressione dell'indignazione della cittadinanza per questo maudito provvedimento. Visto inutile ogni tentativo, il 3 marzo i familiari degli studenti partigiani caduti, Attilio Perlindati, Enzo Dall'Aglio, Alberto Zanrè, Ferdinando Salterdris, marchese Ottavio Ricci, Bonfiglio Tassoni e Giacomo Ulivi, indignati restituivano al Rettore le Lauree «ad honorem» concesse ai loro congiunti.

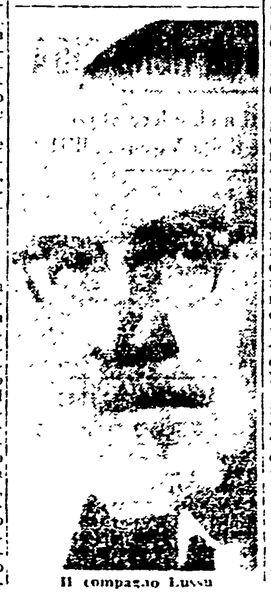
«Tutti i più grandi quotidiani del Nord (Corriere della Sera, La Stampa, Il Popolo di Torino, l'Unità, Avanti!, Il Resto del Carlino, L'Avvenire d'Italia) riportano la notizia che ha destato enorme impressione e ha superato i confini del piccolo ambiente della città di Parma, per diventare oggetto di interesse nazionale. Qualora l'on. ministro fosse a conoscenza del grave fatto, i sottoscritti chiedono quali motivi gli hanno impedito di intervenire tempestivamente in difesa della dignità delle vittime della Resistenza ed in particolare di quelle appartenenti all'Ateneo di una città insignita di Medaglia d'oro al valore partigiano».

APPELLO AGLI ITALIANI

Un insulto alla Patria la celebrazione del 25 Aprile

Lo spirito nazionale in risveglio non consen-

E' questo il titolo apparso ieri mattina nella prima pagina del «Secolo d'Italia». Non saranno certo quattro cialtroni fascisti che potranno — come scrive il foglio missino — far fallire «nel cuore del popolo il tentativo socialcomunista, avallato dal governo, di celebrare il 25 Aprile». Ma è significativo che appunto quattro cialtroni possano oggi osare di condurre pubblicamente una campagna denigratoria della gloriosa Insurrezione nazionale. Di questo va, fra gli altri, ringraziato l'on. Fanfani, che fa proprio l'attacco fascista a Il'Onofrio, che mantiene nel suo partito uomini come Messe e Togni, incoraggiando in ogni maniera i più logori arnesi della tirannide e del disastro nazionale



Il compagno Lussu

Le prime rappresentazioni e le mostre romane

MUSICA

Morelli-Perticaroli

Sul podio, in un'atmosfera cordiale, si concentrano per tempo, prima ancora che arrivi, l'Accademia, diretto dal maestro Giuseppe Morelli, settimo il giovane pianista Sergio Perticaroli, che dicato non alla prima parte al nome di Mendelssohn: la Ouverture *Delle Ebridi*, così raramente eseguita nei concerti dell'Accademia, aprirà il programma; ad essa seguiva il *Primo Concerto* in sol minore, per pianoforte e orchestra. Dopo l'intervallo il direttore si è misurato nella partitura della sinfonia *L'uccello di fuoco* di Stravinski ed il pianista ha dimostrato la sicurezza delle sue capacità tecniche e virtuosistiche nel *Secondo Concerto* in do minore, di Rachmaninof. Il pubblico accorso a questa manifestazione musicale ha festeggiato con entusiasmo il direttore e, particolarmente, il solista.

m. r.

TEATRO

E' tornato Carnevale

La Compagnia comica da Gustavo Giannini ha debuttato [illegible] con la rappresentazione della commedia di Guido Cantini *E' tornato Carnevale*. Prima della spettacolo, Giannini ha esposto brevemente i criteri ai quali si è voluto ispirare il programma della formazione, che dovrebbe, secondo lui, valorizzare il repertorio più convenzionale del teatro italiano contemporaneo, quello degli autori che hanno amato dirsi, e essere, semplici, mestieranti della prosa. *E' tornato Carnevale*, sullo cui scelta spetta però ormai un quarto di secolo, svolge le sue poco peregrine vicende intorno alla trita figura di un aristocratico napoletano decaduto, che mercè lo spirito pratico e la vivace freschezza di una sua pupilla, figlia della donna che un lontano giorno lo rovinò, si trasforma in uomo d'affari, e ritrova il gusto dell'esistenza insieme con la felicità familiare. [illegible] provocano [illegible] continuamente sulla [illegible] e meno lozzo degli affari, e avvengono per personaggi di contorno, particolarmente quello del cameriere Gennarello, che riporta certe figure immortali di Eduardo.

Eccellente la direzione, nel complesso Giuseppe Porelli ha saputo dosare come meglio poteva il ritmo di una commedia inesistente. Andreina Pagnani era la pupilla, e seppe [illegible] quanto richiedeva il suo personaggio ha dovuto recitare con un accento napoletano approssimativamente inglese; il che non si è impedito di ammirare la grazia delle sue movenze. Una simpatica lode a Carlo Giuffrè (Gennariello); tra gli altri rammentiamo Federico, Collino, Gualtiero Rizzi, Rina Centa, Carlo Hintermann. Il pubblico, non troppo folto, ha applaudito con cordialità cresciuta nel primo atto e terzo atto. Si replica.

ag. sa.

LE MOSTRE

Varia alle Carrozze

Nella Galleria romana di via delle Carrozze termina Varia ha presentato un'ampia rassegna della sua produzione pittorica dal 1920 a oggi. Una pittura senza sensibili sviluppi, caratterizzata da un certo sentimento di malinconia che si riversa su persone oggetti e paesaggi così intensamente da ridurre ogni cosa a teneroso specchio di uno stato d'animo costantemente triste e tormentato.

I ritratti e gli autoritratti rappresentano il nucleo vitale della pittura di Varia. Anche quando l'artista ritrae un altro volto e un po' come se dipingesse il proprio; a tutti i visi infatti egli attribuisce l'aria timida e rassegnata che è sempre nel suo.

E' ancora evidente come il pittore tenda a sovraccaricare di simboli le sue immagini. La più significativa in questo senso è quella dell'*Uomo di oggi*: un patetico S. Sebastiano tormentato da case, semafori, tram e cimiteri. Le figure più poetiche sono quelle in cui è maggiormente avvertito l'equilibrio tra un esasperato soggettivismo e un'analisi dei caratteri di un tipo umano.

Ne è un esempio l'affettuoso ritratto di *Anna*, una figura semplice di donna chiusa in un cerchio intimo fatto di quiete familiare e di pochi umili sentimenti. Anche i paesaggi hanno questo tono interno.

Un impegno notevole è nelle due composizioni *Camera di albergo* e *Gli ostaggi*. Nella prima è raffigurato un annoiato dialogo di due amanti in una stanza di albergo, dove panni ed oggetti si ammucchiano in un disordine caotico; e la stanza trapassa di colpo nella strada in cui, con le prime luci dell'alba, tutto riprende a muoversi vorticosamente: nell'aria volteggia una macchina da scrivere, ironico simbolo di mediocrità quotidiana.

Nella seconda composizione è dipinto un massacro di ostaggi da parte di soldati tedeschi. Un forte sentimento di pietà per gli innocenti, cacciati improvvisamente dalle case nella strada illuminata dal livido chiarore dell'alba e barbaramente trucidati, rende questa pittura la più intensa della mostra.

D. M.